



Mutilazioni genitali femminili

La immigrazione da alcuni paesi dell'Africa ha portato in Europa e in Italia il problema delle mutilazioni genitali femminili. La pratica è diffusissima in molti paesi fra cui l'Egitto e l'Eritrea da cui provengono molti immigrati ma anche in altri paesi: non si tratta, come a volte erroneamente si crede, di una prescrizione islamica.

Veniva praticata prima, fin dai tempi dei faraoni e (cosa spesso ignorata) viene attualmente anche praticata presso i cristiani copti e qua e là in qualche cultura tribale. E una pratica dell'Africa del nord trasversale alle religioni, non diffusa nel resto dell'Islam. Resta, però, il fatto che la autorità religiose islamiche e copte non la hanno condannata ma in genere giustificata sul piano socio culturale (non come precetti religiosi) altrimenti sarebbe sparita con l'affermarsi di quei credi. Dobbiamo renderci conto che le religioni non solo portano nuovi comportamenti ma più ancora accettano e santificano quelli già esistenti.

Per noi, occidentali del XXI secolo, pare una barbarie insopportabile da stroncare.

Tuttavia bisogna renderci conto che quello che noi pare barbarie orrenda può non apparire tale ad altri appartenenti ad altre culture. Il problema si pone nei paesi europei in quanto le famiglie di immigrati intendono continuare la tradizione anche con le bambine nate o comunque residenti in Italia. Si è manifestata da noi talvolta l'opinione che bisogna rispettare le tradizioni degli altri popoli anche se contrarie alle nostre e quindi che la pratica delle mutilazioni femminili debba essere consentita.

A noi tuttavia una tale opinione ci pare del tutto infondata: infatti il pur doveroso rispetto delle tradizioni altrui in nessun caso può significare che siano consentite pratiche e azioni contrarie alle nostre leggi e in linea generale a quei principi personalistici della nostra Costituzione in cui tutti noi ci riconosciamo: non è ammessa, ad esempio, la poligamia anche se questo istituto esiste in altre culture.

Ora nessun dubbio che le mutilazioni genitali femminili siano in contrasto con la dignità della persona e anche con la parità dei sessi garantita dalla Costituzione.

Da altri si sostiene che poiché la pratica è comunque attuata dagli immigrati tanto vale, per ragioni umanitarie, che venga effettuata in strutture sanitarie attrezzate che assicurino almeno condizioni di igiene, si tratterebbe cioè della scelta del "male minore".

Tuttavia tale soluzione sarebbe vista certamente dagli immigrati come una autorizzazione dello Stato, come un implicito riconoscimento della liceità della pratica stessa.

Non ci pare nemmeno vero poi che lo Stato non sarebbe in grado di impedire una tale pratica: si tratta di un fatto che non può essere nascosto ad una semplice visita medica.

Basterebbe ad esempio prescrivere una visita medica obbligatoria per le bambine e in caso che si accertasse la mutilazione si potrebbe procedere nelle vie legali: a nostro parere la semplice minaccia di revoca del permesso di soggiorno sarebbe sufficiente.

Non ci pare questa una misura vessatoria o eccessiva: bisogna pure tener chiaro e fermo il principio che chi vuole risiedere in Italia ed ottenere quindi anche la cittadinanza come è giusto che sia debba anche uniformarsi ai nostri principi etico-giuridici.

Giovanni De Sio Cesari